

Omelia Messa internazionale

Lourdes, 24 settembre 2025

“Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza” (prima lettura). La tradizione della Chiesa ha intravisto in queste parole del Siracide il mistero di Maria santissima. Il bell’amore è Gesù; è lui fonte inesauribile di speranza per il nostro cammino. Siamo *pellegrini di speranza* perché Lui, con la sua passione, morte e risurrezione, offre a tutti la più grande speranza, la vita eterna.

Maria è madre del bell’amore. Il Concilio insegna che è anche figura della Chiesa. Cosa significa questo per la nostra vita di fede e per il nostro essere comunità cristiana?

Maria ci aiuta a guardare la Chiesa come madre, non come un luogo nel quale “fare” qualcosa, organizzare iniziative, anche di tipo spirituale. Un teologo ha scritto che la domanda giusta non è “cos’è la Chiesa?” ma “*chi* è la Chiesa?”. Se il nostro rapporto con lei non passa attraverso una relazione che coinvolge la nostra persona, com’è la nostra relazione con Maria, sarà impossibile testimoniare con entusiasmo la speranza che ci anima e sentiremo sempre la Chiesa estranea, se non ostile.

Veniamo a Lourdes con la stessa devozione e tenerezza di Bernadette, con l’affetto e l’amore dei figli che si rivolgono alla loro madre. Lourdes è un luogo in cui rifiorisce la speranza anche perché Maria e la Chiesa, che sono un tutt’uno, qui si rendono visibili, concrete; qui sperimentiamo la Chiesa come amica e madre, forse con tante rughe ma mai estranea, sempre bellissima; qui ci sentiamo figli.

Noi, popolo santo di Dio che ha sperimentato il suo amore, vogliamo offrire a tutti questa esperienza, specialmente nel pellegrinaggio. Senza amore, senza una carità vissuta nessuna speranza è credibile. Come l’umanità di Cristo è stata lo strumento per incontrare e salvare gli uomini, così questa stessa umanità risplende sul volto dei tanti pellegrini, nella trepidazione degli ammalati e di quanti sono in difficoltà, nei volontari, nelle associazioni che col loro impegno ridanno fiducia e speranza di vita. Questo vuol dire essere concretamente *pellegrini di speranza*, a Lourdes con Maria e Bernadette, perché, con piccoli gesti, sappiamo dare nuova vita a tutto ciò che è umano.

Il Vangelo ci incoraggia in questo servizio. Gesù compie a Cana un prodigio per aiutare una coppia in difficoltà proprio il giorno delle nozze; con un gesto di attenzione all’umanità di due sposi restituisce la gioia ad una festa che poteva essere rovinata irreparabilmente. In sé il miracolo è un piccolo gesto ma dice l’Amore di Dio che viene incontro alla debolezza e all’insufficienza del nostro amore. Maria, avendo intuito il

bisogno umano, si appella al Figlio perché faccia un gesto di carità; lui alla fine le obbedisce e così svela un Dio amante dell'umanità, come accadrà alla moltiplicazione di pani. Maria, con la sua sensibilità, diventa tramite della Rivelazione e permette a Gesù di dare inizio ai “segni” che faranno crescere la fede dei discepoli.

Il miracolo di Cana ha ravvivato la speranza in una coppia. Ma è un segno di speranza soprattutto perché anticipa l'Eucaristia: il vino buono che Dio Padre ha tenuto da parte fino ad ora, è Gesù stesso che si offre per amore sulla croce e ci fa entrare in comunione con lui, nel sacramento che anche noi, ora, stiamo celebrando. Il pane spezzato e il sangue versato sono anticipo del banchetto finale, il pegno della nostra speranza definitiva, dell'incontro con Cristo che ci risana, ci dà gioia, ci santifica.

Maria, nel vangelo di Giovanni, è presente a Cana e sotto la croce, all'inizio e alla fine della missione del Figlio, al primo segno e all'ultimo grande segno della croce. La maternità di Maria ha accompagnato il pellegrinaggio terreno di Gesù, e accompagna noi, che in Giovanni, siamo stati affidati a Lei sotto la croce. Anche questo pellegrinaggio a Lourdes, figura del cammino della nostra vita, è sostenuto dalla maternità di Maria che si rispecchia nella Chiesa, quella stessa Chiesa che in ogni pellegrinaggio si rende visibile specialmente nelle sue membra sofferenti.

Anche noi, come gli sposi a Cana di Galilea spesso perdiamo la gioia, il desiderio, il gusto della vita; anche il pellegrinaggio potrebbe non stupirci più, e non arrecare gioia alla nostra vita. Ci presentiamo così, davanti a Maria, mendicanti e cercatori di speranza, e Lei ci incoraggia dicendo: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela!*”. Sappiamo che la sapienza di Dio si è rivelata in Gesù Cristo, non dobbiamo vagare per cercarla altrove. Rimaniamo saldi nella sua Parola e, come Maria, ai piedi della sua croce.

Non possiamo parlare di speranza dimenticando i popoli martoriati dalle guerre, specialmente i palestinesi di Gaza, assediati, affamati, colpiti, uccisi. Ci sentiamo impotenti di fronte a questa immane tragedia e, anche noi, da questo luogo di pace, gridiamo con papa Leone: “*non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta. I popoli hanno bisogno di pace*”. Apriamo il cuore alle angosce dei tanti popoli sofferenti e deponiamole alla Grotta, ai piedi di Maria. Chiediamo che anche per essi possano rifiorire speranze di pace che oggi appaiono lontane. Nella nostra vita quotidiana ci impegniamo a rinnegare ogni forma di aggressività, di contrapposizione, di giudizio, per contribuire a costruire la giustizia e la pace.

Con la vicinanza della Vergine Maria e sostenuti dall'esempio di santa Bernadette, volgiamo lo sguardo a Cristo, pane del cammino e mèta della nostra speranza.